



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## IL PUNTO FISSO

Quando, come spesso avviene, vien fatto di domandarci come e perchè dopo tanti millenni di vita umana; dopo tante lotte, tanti rivolgimenti, tanti martiri e tante vittime, l'umanità si trovi ancora press'a poco allo stesso punto credo che l'unica risposta valevole, sia quella che la più gran parte del genere umano non è dotato di eccessiva comprensione. O allora, che se questa comprensione esiste, che è perchè la sua dose di volontà e di coraggio, è in quantità molto minima in suo confronto. La risposta è indubbiamente un po' cruda ed avvilente, ma credo, che a ben riflettere, non ci sia da pensare altrimenti.

Ragioniamo: dall'apparire del genere umano sulla terra—quanti millenni or sono? —, è provato, che procedendo sulla via della legge della selezione animale, i più forti sempre asoggettarono i più deboli, servendosi in tutti i sensi, per poi lasciarli perire — quando non se ne disfacevano brutalmente — al momento che non rendevano più quanto loro ritenevano che fosse necessario. Se si conosce appena appena la storia, ci rendiamo conto che, dalle primitive tribù alla civiltà presente, il consorzio umano, trasformando ben s'intende le regole, ha seguito questa via e mantenuto questo criterio. Basta guardarci d'attorno per comprendere come anche oggigiorno, malgrado i magnifici discorsi e le ripetute promesse, la gente che ha lavorato tutta la vita, è lasciata morire lentamente e oscuramente in un tugurio o in un ricovero, quando *ineducatamente* non crepa d'un accidente nel mezzo di una strada.

E pertanto, se si pensò quale immenso cammino è stato compiuto nel campo della ricerca, della scienza, dell'industria e del progresso tecnico, dalla scoperta del fuoco alla creazione del primo arnese! Formazioni sempre più vaste e più unite di agglomerazioni umane; scoperte, invenzioni, trasformazioni; macchine producenti migliaia di volte più velocemente e più perfettamente del braccio umano — anche se non cose più belle —; raggiungimento di velocità fantastiche sia per terra, per mare che nell'aria; scoperta dell'atomo, viaggi lunari e, purtroppo, creazioni di bombe capaci di distruggere l'universo in un attimo. Come si vede, anche succintamente, i progressi non sono mancati in nessun campo. C'è persino da stupirsi che con progressi simili vi sia ancora una parte del genere umano che muore di fame e d'indigenza. Eppure...

Se poi cerchiamo di stabilire un semplice paragone dello stato di elevazione mentale esistente fra l'uomo di ieri e quello di oggi, ci accorgeremo subito come quest'ultimo non si trovi più completamente schiavo della propria ignoranza, e che ad esempio, non sia più soggetto a chiedersi con spavento che cosa possono essere il lampo, il tuono, il fulmine, il terremoto o il maremoto, e tant'altri fenomeni della natura.

Inoltre, la scienza ci ha fatto in gran parte comprendere che cos'è questo mondo in cui viviamo; ci ha dimostrato che questa terra su cui posiamo i piedi è tonda e si muove, contro l'ignoranza e il volere della Chiesa che per secoli l'ha voluta piatta e ferma — e che ha fatto tante vittime per continuare a sostenerlo —; l'intelligenza umana attraverso filosofi, sociologi e teorici, ci ha fatto comprendere l'ingiustizia dell'imposizione e

la bellezza dell'armonia, il ridicolo delle monarchie di diritto divino, la vergogna dello sfruttamento umano, il quadro luminoso della società dell'avvenire senza padroni e senza schiavi. Ci è stato fatto comprendere tutto questo; ci è stato predicato l'amore, la fratellanza e la giustizia umana e... purtroppo, siamo più o meno sempre allo stesso punto. Perchè?

\* \* \*

E' comprensibile che quando diciamo siamo più o meno allo stesso punto, intendiamo riferirci alla condizione d'ingiustizia ancora esistente nel mondo: all'autorità, all'imposizione, allo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo, al fiasco e al ridicolo delle strombazzate teorie moderne, democratiche, socialiste o comuniste.

Per dimostrare che non parliamo a vanvera o tanto per dire qualcosa, daremo fucacemente uno sguardo alle nostre società capitaliste, nonché a quelle cosiddette socialiste, creazioni ed affermazioni di questa tanto decantata civiltà del secolo XX. Non abbraceremo certamente il mondo. Restremo in Europa e in America, e ne avremo a sufficienza per un esempio più che edificante, anche non soffermandoci particolarmente su ogni singola nazione.

Guardiamo dunque, innanzi tutto, qual'è la forma delle società umane di oggigiorno, qual'è il loro grado di fratellanza e il loro senso di giustizia. Se osserviamo attentamente, ci accorgeremo che la loro forma non è sostanzialmente differente l'una dall'altra, anche se le apparenze qualche volta lasciano supporre. Che ve ne sieno ancora alcune che si denominano monarchiche, altre repubblicane, e le ultime sorte, socialiste, non ha eccessiva importanza: si sono cambiati i titoli e le etichette ma la sostanza è rimasta: governanti e sudditi, padroni e schiavi, lavoratori e burocrati.

Fra tutte le nazioni in Europa e di America, vi è la nostra Italia che si trova in condizioni completamente particolari, e che merita veramente di essere considerata a parte. In effetto, qui tutto è speciale! Al punto che quando tentiamo di stabilire chi sia che veramente comandi non si sa proprio a qual santo voltarsi... Quando si pensa che alla liberazione, convinti di compiere opera di giustizia e di progresso, si fece tanto baccano per la sua trasformazione da monarchia in repubblica (ci fu perfino qualche... anarchico che andò a votare per questo), e che oggi il presidente onorario di questa repubblicetta è papa Paolo VI, c'è veramente da chiederci che razza di progresso abbiamo fatto. Sarebbe proprio il caso di pensare di essere scappati dalla proverbiale padella per cascare nella brace.

La situazione dell'Italia d'oggi non potrebbe essere semplicemente curiosa, se invece non fosse dolorosa e tragica. Purtroppo racchiude nel suo seno questa famosa Chiesa Romana che tanto ha fatto parlare di sé in duemil'anni di esistenza, fra Papi speciali, benedizioni, scomuniche, crociate, roghi, inquisizione, amori mussoliniani e silenzi particolari. Messa vagamente in sordina, quale organismo politico temporale, da gli uomini e dagli avvenimenti del Risorgimento; la triste opera compiuta più tardi dal nostro Tiburzi romagnolo e mantenuta dai suoi continuatori di tutti i colori, dai preti ai comu-

nisti, ha ridotto questa nazione ad una insieme di pitocchi sottomessi a questa specie di società in accomandita stabilita col Vaticano, in cui l'Italia deve dar tutto, per non ricevere in cambio che salveregine e paternostri.

E tutto marcia apparentemente alla perfezione. Paolo VI che ora s'è messo anche a fare il commesso viaggiatore, va a portare a destinazione le sante benedizioni; il Presidentucolo ufficiale della repubblicetta, che pare che da piccino sia stato socialista, compie alla perfezione la sua funzione di spegnimoccoli permanente; nessun suddito ha più il diritto di rammentare Garibaldi; i politici e i mandarini intascano le laute paghe sorridendo; le masse rivoluzionarie vanno regolarmente a messa e in processione aspettando il sol dell'avvenire, e la povera gente, specialmente quella del meridionale, crepa regolarmente di fame in nome di Dio e di tutti i santi. E non vi pare che non vi sia da pensare, che siamo più o meno allo stesso punto?

Diamo ora uno sguardo alle altre società; a quelle in cui il prete, pur sempre presente lo stesso, almeno non impera. Se consideriamo un istante la composizione gerarchica di qualunque società si ha subito un'idea della ingiustizia. In alto: re, presidente, comandante — chiamiamolo come si vuole —; in basso: lavoratore, schiavo, individuo che deve silenziosamente ubbidire sotto pena di punizione. Al centro: servi, soldati, poliziotti, aguzzini, salvaguardia dell'alto. Il lavoratore, come si vede, prima è massima necessità della nazione, si trova all'ultimo rango della gerarchia sociale. E da quanto ora esporremo, si noterà l'immenso cumolo di persone che devono vivere e che devono vivere bene, sul rendimento del suo lavoro.

Che la società sia di forma monarchica, repubblicana o socialista è sempre press'a poco composta in questo senso: in alto, un capo supremo che, non ci dovrebbe essere bisogno di dirlo, è sempre migliore di tutti i suoi predecessori e di tutti quelli di qualunque altra nazione, quando non è addirittura un inviato di Dio! Circondato da un certo numero di fantocci nominati ministri che spesso esplicano una funzione della quale non conoscono gran cosa; di un parlamento e d'un senato composto d'un migliaio di persone; emana ordini, stabilisce leggi, impone tasse balzelli e imposte. Accanto a questo capo supremo e a queste altolocate persone, c'è un esercito di cui fanno parte non pochi generali impennacchiati che si ritengono i padroni del mondo, e che sono là — almeno così si dice — per salvaguardare la pace quando invece, quasi sempre, preparano la guerra. Poi c'è la polizia — o le polizie — regolari e legali, affiancate da un numero infinito di spie di ogni ordine e di tutti i colori che nessuno deve conoscere, e che, almeno teoricamente, non dovrebbero conoscersi nemmeno fra loro. Che cosa possa costare tutta questa brava gente, che si è stabilita la funzione di guidare e di salvaguardare la povera nazione sempre barcollante e sempre pericolante, lo lascio immaginare a voi!

Mi pare che non sia nemmeno molto difficile accorgersi che tutto l'insieme di questa suprema organizzazione, malgrado i titoli pomposi e l'importanza che sfoggia, compie funzioni non affatto inerenti al problema essenziale della forza vitale della nazione: vale a dire del problema del lavoro.

Le funzioni direttive del lavoro sono svolte da un'altra categoria di persone: sono svol-



te dagli industriali o dai burocrati, a secondo del regime. E' questa speciale categoria di persone, che insediata ai posti di comando per ragioni di differente carattere: discendenza familiare, capacità, intelligenza, fortuna, e qualche volta intrighi, regolano e stabiliscono le condizioni generali dello svolgersi del lavoro di una nazione: mercedi, ore lavorative, prezzi del mercato, condizioni di vendita, di scambi eccetera.

Naturalmente anche questa categoria di persone deve vivere, e stante che il suo rango sociale non è degli ultimi, deve vivere piuttosto... benino.

Agli uni e agli altri, fa sempre seguito, inevitabilmente, il bene *spirituale*, che questo, anche dove non impera completamente come in Italia, trova sempre la via di arrivare, anche se deve prendere traverse vie. E sono chiese e chiesine oratori e seminari, conventi di monache e di frati, congregazioni religiose, questue e istituti di beneficenza e, naturalmente, capi e gregari insottanati che vivono guardando il cielo e borbottando precisi, ma che di ruffa o di raffa, dai poveri cardinali agli umili pretucci, devono pur mangiucchiare qualcosa...

E non finisce qui la... grazia di Dio! Chè prima di giungere in fondo, prima di arrivare a questa famosa base che sgobba che fatica e che produce, prima di arrivare al lavoratore che suda dall'alba al tramonto perchè tutta questa gente viva, e viva bene c'è ancora un'altra categoria di salvatori. C'è quella dei difensori dei suoi interessi diretti, quella dei moderni mandarini che sudano ogni giorno quattro camicie, perchè i suoi interessi non sieno lesi. E' l'ultimo ritrovato moderno. Infatti questa speciale categoria di salvatori, arriva sovente a salvare gli interessi dei lavoratori andando a pranzo ed a braccetto coi... padroni. Ma, poveracci, bisogna scusarli. Con le paghe di fame che prendono, come volete che possano mangiare tutti i giorni a casa loro! Specialmente i mandarini americani.

E anche qui, tirando la somma di tutto questo branco di gente che vive bene facendo promesse, raccontando frottole e imponendo leggi, e il proletario e l'uomo di mente che invece vivono piuttosto maluccio e che sempre devono lavorare senza protestare, mi pare che le cose non sieno tanto lontane da quel famoso punto fisso di cui stiamo parlando. Che ne dite?

\* \* \*

Se ora tentiamo un parallelo fra la gente che vive legiferando e imponendo, dal Re al presidente al mandarino, e quella che produce e ubbidisce noteremo come la prima pur essendo tuttavia un discreto mucchio, non è che un'infinitesima parte della seconda. E mi pare non sia difficile pensare che, se malgrado questo fatto evidente, esiste da secoli quest'ingiustizia permanente nelle società umane, che vi devono essere sicuramente ragioni molto profonde. Troppo semplice è l'addossare tutta la responsabilità all'ignoranza come si fa d'abitudine, o sostenere che tutta la colpa è della società, senza riflettere un istante che d'altronde la società non è costituita da altri che da noi stessi!

Abbiamo dimostrato più avanti, come l'immenso progresso tecnico ha o dovrebbe avere allargate le menti; ognuno di noi sa che nel corso dei secoli non sono mancati rivolgimenti e rivoluzioni, alcune fallite, altre vin-

te, tutte inizialmente miranti alla soppressione dell'ingiustizia. Sappiamo che sono sorte società di nuova forma, tendenti a questa soppressione. Purtroppo l'evidenza è davanti a noi: le agglomerazioni umane, in questo senso, non hanno fatto il minimo progresso. Sia nelle società capitaliste che in quelle socialiste, v'è l'uomo che impone e che comanda e quello che si sottomette ed ubbidisce, vi è il capo che conciona e il gregario che applaude. Tutto marcia come qualche secolo fa. Anzi, peggio: che tutto denota che peggio di prima l'umanità corre precipitosamente verso l'uomo *robot*, verso questo fantoccio meccanico della società novella, e della società modello. E modello, purtroppo, di carattere proletario e socialista. Cosa pensare?

In questo nostro secolo siamo stati testimoni di avvenimenti terribili: di due guerre mondiali con milioni di morti e immense devastazioni; di un'Italia fascista che dopo avere ridotto la nazione ad una grande galera, si sposò poi incestuosamente con Santa Madre Chiesa, lasciandola, alla sua morte, ereditiera del tutto, col consenso e con l'applauso dei propri figli; di una Germania hitleriana e... ariana, che pretese conquistare il mondo col ferro e col fuoco, assoggettata ad una specie di nuovo Attila da manicomio, creatrice dei campi di sterminio del popolo ebreo, e semidistrutta dallo svolgersi della seconda guerra mondiale, da essa perduta; di una rivoluzione russa e di una cinese compiute dai due popoli e dirette dai comunisti in nome della giustizia, e oggi sulla via di divenire *fraternamente* gli Abele e i Caino della leggenda... Ed abbiamo un'America smagliante che ospita sul proprio suolo ancora una buona dose di negrieri *democratici* che se ne fanno apertamente vanto, un'India dove una buona parte del suo popolo crepa letteralmente di fame, una Francia di *diritti dell'uomo*, con alla testa un semidittatore illuminato, che il popolo incensa ed applaude, ed infine abbiamo le meraviglie dei generali e dei dittatori dell'America latina...

Abbiamo avuto, ed abbiamo tutto questo. E tutto ciò, almeno per ora, non ha servito, e pare che, purtroppo, non serva a niente.

L'uomo, questo complesso di bontà e di cattiveria, di ottusità e d'intelligenza, di ristrettezze mentali e di lampi di genio; capace di rari splendidi atti e di molti obbrobriosi non ha subita la più lieve trasformazione: è rimasto in se l'uomo primitivo, con l'aggiunta della triste depravazione dell'opera civilizzatrice. Ha trasformato il mondo, ha fatto passi da gigante nel campo del sapere, della tecnica e della bellezza dell'arte, ed egli, nel campo morale, è rimasto al punto fisso. Attraverso i secoli non ha osato il più lieve tentativo per tentare di frenare la sua autorità e il suo istinto d'imposizione a danno del più debole; al contrario lo ha aumentato, fossilizzato e portato allo stato acuto nello svolgersi delle lotte. E poichè nelle società umane, malgrado i cristiani imbonimenti e la magnificenza delle belle frasi teoriche, la cruda realtà è la diuturna lotta sfacciata e sorniona del mangiare o dell'essere mangiato, dell'essere carnefice o vittima, padrone o schiavo, l'uomo più forte o più furbo è rimasto allo stadio primitivo del carnefice e del padrone. Non s'è mosso!

Nessuno: nè carnefici nè vittime, hanno sentito un istante aleggiare la bellezza di quello che poteva essere l'uomo cosciente e libero, l'uomo del dovere di non comandare e del diritto di non ubbidire. Ecco la più grande ragione per cui ci troviamo al punto fisso dell'ingiustizia. E' fatale. Ai pochi uomini che riescono ad imporsi e ad imporre, resta l'immensa massa che continua silenziosamente a produrre, che ubbidisce agli ordini dell'alto, che si sottomette alle chiamate militari, che va regolarmente a messa e al vespro la domenica, che depone civicamente il bollettino di voto il giorno delle elezioni, che legge con passione le insulsaggini dei giornali quotidiani, che guarda ascolta sorride ed approva l'opera d'incrinamento quotidiano organizzato e trasmesso dalle sfere governative per mezzo della televisione e della radio. L'immensa massa, non c'è bisogno di dirlo, che se per disgrazia domani dovesse scoppiare una nuova guerra, corre precipitosamente a farsi scannare nel nome della patria che in fondo non sa che cosa sia,

e in difesa di quei diritti che essa non ha mai conosciuti.

Non c'è dunque alcuna speranza che dal cuore di questa triste umanità, sorga almeno una parte di uomini che dimostri finalmente di comprendere la bellezza dell'uomo nuovo, dell'uomo dell'avvenire? Non c'è dunque proprio alcuna speranza che si elevi una parte di uomini di cuore e d'intelletto disposti ad insegnare agli ignari, col proprio esempio, la bellezza dell'uomo veramente libero?

Chè, per scardinare il punto fisso, non vi è alcun'altra speranza.

Millenni di autorità d'imposizione e di schiavitù hanno ridotto gli uomini corrotti ed inetti. E nessuno meglio di noi, comprende la grande difficoltà d'intraprendere simile opera sovvertitrice, anche da parte di coloro che possono esserne eventualmente realmente convinti.

Pertanto, se solo una minima parte del genere umano potesse dimostrare di aver cominciato seriamente a comprendere che l'uomo di domani dovrà essere colui che non terrà ad importare la propria volontà a nessuno, e che esigerà che nessuno gli imponga la propria, solo a questo momento saremo veramente al cominciamento di una nuova umanità. Il giorno che una parte del genere umano arrivando a comprendere la bellezza della propria dignità, oserà levare la testa e dire: da oggi sarò solamente me stesso, il mondo s'incamminerà sulla via della nuova umanità. E sarà solo il giorno che l'uomo comprenderà l'immenso valore del non comandare e del non ubbidire che alla propria coscienza e al proprio cuore, che il mondo avrà compiuta la sua vera rivoluzione. Non prima. Chè purtroppo tutti i rivolgimenti e tutte le rivoluzioni compiute col cuore e col cervello dell'uomo d'oggi, come tutte le quelle passate, ricadranno inevitabilmente al punto fisso.

Lavoriamo dunque, e lavoriamo seriamente, perchè sorga domani questa parte di genere umano che dimostri di aver saputo, innanzi tutto, organizzare la propria coscienza, il proprio cervello e il proprio cuore.

J. MASCII

## Quelli che ci lasciano

Il 25 novembre u.s., dopo una lunga malattia è morto, in un ospedale di Los Angeles, il compagno CESARE GIANETTI all'età di 63 anni. Era un compagno sincero e convinto delle nostre idee. Fu sepolto senza riti religiosi o cerimonie funebri.

Venne qui parecchi anni or sono da Detroit dove fu per tanti anni attivo nelle iniziative del gruppo "I Refrattari" di quella città.

Ai suoi figli, che con grande amore lo hanno assistito fino all'ultimo momento, vanno le condoglianze sentite degli amici e dei compagni.

Emidio

\* \* \*

Il 16 dicembre, in un ospedale del Bronx (New York) è morto il compagno REMO BARONI all'età di 71 anni.

Oriundo di Rimini, militava nelle nostre file fin dall'adolescenza con fervore modesto ma tenace, fermo e risoluto. Venne negli Stati Uniti dopo la prima guerra mondiale partecipando nei primi anni alle attività del nostro movimento nel Massachusetts. Poi si stabilì a New York dove lo avemmo in seguito durante più di un trentennio compagno assiduo instancabile, stringendo vincoli di amicizia e di affetto che lo rendevano caro e che ora si spezzano dolorosamente.

Aveva da qualche anno subito gravi operazioni chirurgiche, ma era pervenuto a rimettersi in circolazione per un po' di tempo. Ma dovette alcune settimane addietro rientrare all'ospedale per non più uscirne.

Per sua espressa volontà il suo corpo rimane nelle mani dell'ospedale per quel che i medici ritengono opportuno farne nel corso delle loro indagini.

A noi rimane il ricordo della sua amicizia fraterna e la memoria della sua vita di militante, serena e devota alla causa della libertà e della giustizia quali sono concepite dall'anarchismo.

Noi

### L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

#### SUBSCRIPTION

\$3.50 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, December 25, 1965 No. 25

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.



# Panorama Americano

## Presentazione

Non ricordo nè dove ho letto, nè chi ha scritto che l'America vera si mostra tanto elusiva che diventa legittimo considerare gli Stati Uniti — in blocco — come una colossale mistificazione geografica. A parte l'esagerazione che sconfinata nel paradossale, è facile osservare che la letteratura europea sull'America, quando non è insolentemente apologetica, in generale, si rivela inconsistente superficiale o frammentaria; e ciò o perchè l'angolo visuale è limitato dall'immagine oleografica che attinge ai simboli della prosperità materiale (la Buick o la Ford trasformabili, l'ultimo ritrovato industriale, l'appariscente manifesto pubblicitario, ecc. ecc.), o perchè l'osservazione, non solo non è pervenuta al livello della scoperta informativa e razionale, ma perchè è restata ad un livello — direi — impressionistico.

Inoltre, la letteratura europea intelligente e riflessiva, che si è occupata dell'America, anche quando ha messo in luce le contraddizioni esistenti in quella società, in linea di massima non è giunta però al cuore del gram-mistero americano: o perchè ha eluso una spiegazione ragionata, approfondita, politica; o perchè ha preferito lasciarsi soffocare dal gusto del particolare, dell'esotico, del simbolo, balbettando senza convinzione — quando non lo ha tralasciato del tutto — un giudizio politico e morale sul tanto esaltato *american way of life*.

E' comunque certo che per l'uomo europeo di media cultura è scomparsa l'immagine dell'America simbolizzata dai pellirossa di Caldwell e di Steinbeck, dell'America quale terra del facile arricchimento, dell'America vista attraverso la filmistica hollywoodiana. Quell'immagine è stata ridimensionata e non incarna più l'essenza seducente della "terra promessa" perchè è divenuta più umana più aderente al vero; meno fantastica perchè più reale. Infatti c'è stato chi ha avuto modo di osservare come il postulato ideale dell'uguaglianza sia — specialmente ai nostri giorni — in aperta contraddizione con la realtà dei fatti, giacchè, se esiste una uguaglianza questa è nelle cose (e non negli uomini) ed è il frutto della standardizzazione; c'è stato chi, scrutando nel regno della grande tecnologia, ha osservato la trasformazione continua degli operai (da non-qualificati a semi-qualificati prima a qualificati poi, e tecnici infine), che ha prodotto non soltanto lo spostamento della mano d'opera dalle occupazioni industriali vere e proprie alle occupazioni commerciali e burocratiche (governative e militari), ma che ha anche determinato il fenomeno della disoccupazione in un paese ritenuto ad alto livello di vita; c'è stato, infine, anche chi, dopo aver rilevato l'antimonia fra l'*individuo* americano con la sua dignità e l'*ordine* con le sue leggi, ha concluso amaramente che "... la vera e unica storia umana dell'Ordine è la storia dei vinti degli esclusi che, come nella follia poetica degli *spirituals*, vengono da ogni parte e con i volti del dolore, i segni della dipendenza, le ferite della lacerazione, cantano di gioia, di futuro, di libertà"(1).

Quindi, se l'America ha perduto il viluppo mitico in cui era stata in passato avvolta, se è rimasta priva del fascino di terra promessa, di faro di civiltà e di democrazia, se lo logan del *know-how* (saper fare) non viene più riferito a tutti gli americani, ma alla *elite* di ingegneri e tecnici di politicanti e burocrati, di trafficanti e di militari; se tutto ciò è avvenuto lo si deve a coloro che non si sono accontentati soltanto di osservare con la superficialità del turista o con l'insipienza dell'apologeta, ma a quanti hanno vissuto la realtà americana, si sono interessati dei fatti politici ed hanno partecipato consciamente alla lotta politica.

Solo questi ultimi hanno potuto scrutare a fondo le contraddizioni che esistono nella vita americana, hanno potuto smentire i teorici dell'uguaglianza, hanno potuto far conoscere la corruzione dei sindacati, le mene imperialistiche del militarismo la piaga del razzismo, la massificazione della cultura, il

processo dissolutivo della personalità umana.

Fra questi ultimi dissertatori della vita americana, Dando Dandi ha il suo posto; anche se la sua prosa non assurge al livello della più quotata espressione sociologica (e, di qui a poco, ne spiegheremo il motivo), essa tuttavia ha il pregio esemplare dell'interpretazione realistica dei fenomeni più importanti della vita americana, giacchè è frutto di un costante confronto tra i postulati sociali, politici e morali — che vengono affermati e sanciti dalla Costituzione — e la realtà in cui Dando Dandi ha vissuto, operato ed in cui ancora vive ed opera.

\* \* \*

Dando Dandi è pseudonimo giornalistico di un anarchico, nato in provincia di Torino nel 1893. Discende da famiglia contadina ed ha, nelle scuole italiane frequentato la terza elementare. Giovanissimo migrò nel Sud America — prima in Argentina, poi nell'Uruguay e quindi in Brasile — passando, dopo pochi anni, nell'America "buona", cioè negli Stati Uniti, dove fece molti mestieri: lo sgattero, il bracciante agricolo, il manovale edile, il minatore, il giardiniere.

Dovunque c'era da guadagnare, oltre al pane giornaliero, qualche centesimo per acquistare libri Dando Dandi andava ad offrire il suo sudore. Presto conobbe l'autorità del padrone, la tracotanza del ricco, lo staffile del legislatore, il morso dell'ingiustizia; presto vide il fasto del ricco e la miseria dell'umile; presto udì la voce arrogante dello schiavista e la supplice preghiera dell'umile; presto si accorse che la protervia del signore soverchiava la docilità del servo. Volle istruirsi, conoscere, sapere e dedicò tutti i "ritagli" miseri del tempo libero a leggere, a frequentare i circoli estremisti sino a quando — consapevole che l'uguaglianza si conquista con l'azione costante — divenne un cosciente assertore della fratellanza, dell'uguaglianza e della libertà dell'uomo. Divenne anarchico e, come tale, si immerse nel clima infuocato delle prime lotte sociali. Vinse, anche, le sue titubanze circa le qualità di scrittore e collaborò, appena seppe e poté al giornale anarchico di lingua italiana, *L'Adunata dei Refrattari*, sino a diventarne uno dei collaboratori più assidui, particolarmente versato in problemi sociali americani.

Il già citato scrittore italiano, Roberto Giammanco, nell'introduzione della sua opera, scrive che, "l'America è una dimensione registrabile a tutti i livelli, dall'esoterica apologia delle accademie alla vita grottesca dei *suburbia* dalle dissezioni bizantine delle scienze psicosociologiche alla grossolana concezione del mondo riflessa dai *comics*, dal radicalismo per burla di tanti dei suoi intellettuali giù giù fino al matriarcato, alla televisione, ai supermercati, alle imprese di pompe funebri, ai suoi assurdi adolescenti, alla follia del credito, alle nevrosi del sesso, del contatto, della morte." E' appunto questa "dimensione" che è stata non soltanto registrata dalla penna di Dando Dandi, ma anche e soprattutto, scrutata, anatomizzata, studiata ed interpretata.

La ridonanza, a volte polemica, del periodare, la ripetizione di alcune argomentazioni, la frase rorida e spumeggiante di aggettivi, l'asprezza del linguaggio vengono dopo l'osservazione meticolosa di una realtà che sembra fatale anche nella terra del benessere, seguono al *ricitus* di chi quella realtà vive e vorrebbe mutare, accompagnano la dissezione della società americana nelle sue contraddizioni principali ed anche marginali.

*Slip-knot. I saw the Negro's body bend  
And straighten, as a fish-line cast transverse  
Yields to the current that it must subtend*(2)

Dando Dandi vide il linciaggio del negro e non si limitò a descriverlo, ma volle, ampliando la visuale, risalire all'origine del problema razzista; assistette o portecipò agli scioperi ma volle attingere alle cause di essi; rilevò le contraddizioni di cui è impregnata quella società e ne analizzò i motivi, ne volle scoprire le radici; assistette al processo di dissoluzione della personalità e ne indicò la

ragione. L'attualità del fatto, dell'avvenimento, dell'osservazione, la lettura di un articolo o di un libro sono gli spunti da cui l'autore muove per le sue considerazioni, sicchè, non ostante la calesidoscopia degli elementi che cadono sotto il suo esame è possibile rinvenire un'organicità che colpisce.

Non bisogna dimenticare, infatti, che questa nuova fatica dell'autore (3) non è un saggio, cioè una monografia dedicata all'America, ma è costituita dalla raccolta di scritti — per lo più articoli di fondo — apparsi su *L'Adunata dei Refrattari* dal 1936 al 1964. Pur nell'inevitabile disordine degli insegnamenti contenuti in ciascuno di essi, sorprende — ripetiamo — l'armonicità e la regolarità del giudizio sulla complessa realtà americana.

Si è ritenuto utile procedere ad una collocazione *per argomenti*, piuttosto che ad una collocazione cronologica. Mi è parso che, se da una parte appaiono più evidenti le ripetizioni di continuo (facilmente giustificabili dal fatto che gli scritti sono articoli nati, di volta in volta, sotto lo stimolo di fatti o avvenimenti), dall'altra parte si potesse cogliere più agevolmente e più concretamente il giudizio del Dandi sui diversi problemi da lui trattati.

A parte alcuni scritti di natura strettamente ideologica ed altri di "varietà" e descrittivi, la maggior parte di essi sottolineano la sconcertante realtà del "panorama americano" visto — di volta in volta — attraverso la mentalità dell'*americanissimo* attraverso la politica di potenza di uno Stato sedicente democratico, attraverso il maccartismo imperante, attraverso il meccanismo dei consumi, della distribuzione e degli investimenti, attraverso la lotta razziale, attraverso la vendetta della giustizia togata.

Una silloge, dunque, che merita l'attenzione di quanti vogliono conoscere meglio il, non più elusivo, panorama americano.

GIUSEPPE ROSE

Cosenza, luglio 1965.

(1) Roberto Giammanco: Dialogo sulla società americana (Torino, Einaudi, 1964).

(2) "Nodo scorsoio. Vidi il corpo del negro incurvarsi / E farsi rigido, come una lenza gettata di sbieco / Cede alla corrente in cui deve affondare". Allen Tate: *The Swimmers* (I nuotatori), nella traduzione di Carlo Izzo.

(3) Dando Dandi è autore del libro Bianchi e Negri, in cui sono raccolti gli scritti, pubblicati su giornali e riviste anarchiche, sulla questione razziale (Ediz. L'Antistato, Cesena, 1962).

## Publicazioni ricevute

INIZIATIVA ANARCHICA — Interno Post-Congressuale — Forlì, dicembre 1965. Indirizzo: Emilio Frizzo — Casella Postale 121 — Forlì. — Sei pagine di corpo 8 interamente dedicate alle opinioni dei compagni che o non furono presenti o non ebbero la possibilità di esprimersi al Congresso degli strutturatori a Carrara. E' il terzo "numero unico" destinato soprattutto ai compagni ed è fuori commercio.

ACCION LIBERTARIA — A. XXXI No. 189, Ottobre 1965 — Organo della Federazione Libertaria Argentina, in lingua spagnola. Ind.: Humberto I. numero 1039, Buenos Aires — Rep. Argentina.

DEALBAR — A. I. N. 1 — Settembre 1965. Pubblicazione in lingua portoghese. Indirizzo: Pietro Catalo, Caixa Postal 5739 — Sao Paulo, Brasil.

ANARCHY 57 — Vol. 5 N. 11, November 1965 — Rivista mensile in lingua inglese — Fascicolo di 32 pagine con copertina a colori. Ind.: Freedom Press, 17 a Maxwell Road, London, S.W. 6, England.

LIBERA FEDERACION — N. 40, 18 novembre 1965 — Organo della Federazione Anarchica Giapponese. Ind.: Augustin S. Miura, 3-1-401, Midori-cho-2, Musashino-shi, Tokio, Japon.

LE MONDE LIBERTAIRE — Organo della Federazione Anarchica Francese — No. 117, Dicembre, 1965 — Ind.: 3 rue Ternaux, Paris-11, France.

THE PEACEMAKER — Vol. 18, Nr. 14, Novembre 27, 1965. Periodico in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio, 45241.

LIBERATION — Vol. X, No. 9, Dicembre 1965 — Rivista mensile indipendente in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N. Y.

RUTA — No. 37, A. IV, 24 ottobre 1965. Mensile in lingua spagnola. Organo della Federazione Iberica della Gioventù Libertaria a Caracas, Venezuela — Av. Bolivar, Ed. Cantabria, Apto. 4-5, Caracas (Cattia).



# Antologia anarchica

II

Irving L. Horowitz, docente di sociologia alla Washington University, di St. Louis, Mo., autore di libri su Elvezio e su Sorel e di copiosi articoli in riviste statunitensi, è uno scrittore versatile, critico acuto, profondamente interessato nei problemi trattanti l'emancipazione del genere umano e in special modo affascinato dall'ideale anarchico.

Infatti, la pubblicazione del suo ultimo libro consistente in una voluminosa raccolta di articoli estratti dai libri di noti autori anarchici e di scrittori affini, dimostra la sua vasta conoscenza dei problemi sociali e la sua predilezione per gli scrittori libertari.

Nel capitolo di Albert Camus tolto dall'"Uomo in Rivolta", è messa in rilievo la differenza fra ribellione e rivoluzione. Benchè la rivoluzione cominci con la ribellione, quest'ultima è impulsiva e limitata nei suoi scopi, mentre la rivoluzione ha origine nelle idee e la sua ragion d'essere è profondamente sociale. La ribellione uccide soltanto uomini; la rivoluzione uccide anche i principii, le tradizioni le-ingiustizie. Per questo si può affermare che non vi fu mai una vera rivoluzione. Varlet e i suoi amici anarchici compresero molto bene che governo e rivoluzione sono incompatibili.

E Proudhon incalza: un governo non può essere definito rivoluzionario per la semplice ragione che è un governo.

Il male è che la ribellione cieca, feroce, prodotta dall'odio non ha nulla di sociale e il suo sbocco finale risulta che lo schiavo prende il posto del suo ex padrone, a sua volta padrone di altri schiavi. Camus cita André Proudhommeaux il quale osserva che nelle guerre servili contro Roma i seguaci di Spartaco — abbruttiti dall'odio e dal massacro del circo — volevano soltanto la vendetta e prendere il posto dei loro carnefici. Benchè i ribelli spartachiani non fossero tutti gladiatori o schiavi anelanti vendetta, concordo anch'io che — dal punto di vista storico e sociale — la vittoria di Spartaco non avrebbe cambiato di molto l'assetto sociale dell'impero romano e del resto del mondo conosciuto in quel tempo.

Di Herbert Read (1893 —) sono riportate delle pagine magnifiche sull'anarchismo e la società capitalista; un saggio critico sulla prassi storica dello stato basato sulla forza bruta delle armi e sull'oppressione dello spirito dell'umanità.

Sin dai tempi preistorici l'uomo è sempre stato soggetto all'autorità della forza, della vergogna, dell'umiliazione, della degradazione, complici la religione, la morale e anche l'arte nel collaudare, attraverso i secoli, codesta tragedia dell'umanità. Noi dobbiamo ribellarci contro questo concetto inumano della vita. Noi anarchici affermiamo che il corso della storia può essere cambiato abolendo la legge e il potere, mettendo in pratica la comprensione, la libera associazione e il mutuo appoggio per l'agevolazione e l'evolversi di una società libertaria. Se si esamina profondamente il concetto del potere tale e quale è esercitato dallo stato in relazione alle forze della natura, bisogna concludere che — non ostante le apparenti brutalità — la base biologica della natura è il mutuo appoggio, come è stato dimostrato in modo brillante da Pietro Kropotkin.

Forze distruttrici e costruttrici esistono nella natura e nell'umanità; l'anarchismo è l'unica filosofia che riconosce codesta importante distinzione e insiste che non basta cooperare con le forze creative della natura, ma nel contempo è indispensabile combattere ed eventualmente abolire le forze distruttrici e negative operanti nella nostra società causate dalla vanità e dall'ingordigia del genere umano.

Gli anarchici sono accusati di essere dei sognatori inconcludenti. Niente di più falso. Gli anarchici sono, invece i veri pionieri sociali che si attengono strettamente alla realtà della vita, i quali, pongono la libertà e la dignità dell'individuo al disopra delle leggi, delle istituzioni e delle convenzioni stabilite per convalidare i privilegi delle classi dominatrici e la infinita prepotenza dello

stato. Alla teoria criminale che lo stato è tutto e l'individuo è niente, noi apponiamo la formula liberatrice che l'uomo è la misura di tutte le cose, e il mito maledetto dello stato costituisce la fortezza, l'arsenale dei tiranni per opprimere i popoli.

Gli ornamenti filosofici di Machiavelli e di Hegel sulla grandezza dello stato si riducono a ignobili catene politiche e sociali. La "Repubblica" di Platone si trasforma nel superstato totalitario e genocida di Hitler.

Del sociologo Paul Arthur Shilpp (1897 —) vi sono degli apprezzamenti sulla filosofia nella storia in relazione alle faccende umane. Egli comincia con la cicuta somministrata a Socrate ad Atene nel 399 prima dell'era volgare. Socrate, quale sacrolego degli dei e corruttore della gioventù, simboleggia il ribelle storico di tutte le epoche, vale a dire il ribelle sociale che attacca lo stato e suborna la gioventù contro la religione e altri massimi puntelli dei governi.

Il male è che i filosofi non sono tutti ribelli e le teorie filosofiche si prostituiscono spesso alle malefatte dei tiranni. L'ammirazione di Hegel per lo stato prussiano viene ripresa da Gentile e da Heidegger per glorificare il nazifascismo con tutti i suoi orrori.

Schilpp ammette che il fallimento della filosofia è soprattutto un fallimento morale e si dilunga in considerazioni metafisiche le quali, in linguaggio comprensibile per noi lavoratori, vogliono dire che la filosofia fallisce perchè fa parte della cultura autoritaria statolatra, ammiratrice della tirannia e dello sfruttamento.

Fra i letterati figura Feodor Dostoyevski (1821-1881) con parecchie pagine tolte dal trattato sull'uomo sotterraneo, in cui il celebre scrittore russo esplora i recessi tenebrosi della psicologia umana.

Del romanziere Joseph Conrad (1857-1924) è copiato un capitolo del romanzo "L'Agente Segreto" ove è descritto il drammatico incontro dell'ispettore di polizia con l'anarchico in una strada di Londra. Il dialogo fra il vecchio anarchico e il Capo Ispettore assume l'aspetto apocalittico di due mondi in lotta feroce fra di loro: da un lato il cerbero arrogante della legge che si sente appoggiato dalla moralità e dalle armi di tutto il sistema sociale borghese; dall'altro l'anarchico vecchio, solo, piccolo che si erge a formidabile rivendicatore dei diritti della umanità e sfida, impavido, tutte le autorità e i poteri bestiali della società capitalista.

Nella seconda parte del libro, Horowitz passa in rassegna le dimensioni storiche dell'anarchismo, cioè tramite parecchi autori, fa risaltare la storia del movimento anarchico nei vari paesi dai tempi della Prima Internazionale fino alla rivoluzione spagnuola.

Comincia con Gerald Brenan, scrittore inglese contemporaneo, che dimostra conoscenza e simpatia nella lunga lotta del popolo iberico contro la tirannia. Segue Richard Hostetter per l'Italia con un magnifico capitolo tolto dal suo libro "The Italian Socialist Movement: Origins 1860-1882".

Per gli U.S.A. è riportato un brano del libro di Samuel Yellen: "American Labor Struggles", che descrive i tragici particolari del sadismo del capitalismo americano responsabile del barbaro assassinio dei Martiri di Chicago.

Per il movimento anarchico francese vi è un saggio della nota scrittrice Barbara W. Tuchman prelevato da un suo articolo intitolato: "The Anarchists" apparso nella rivista "The Atlantic Monthly" del mese di maggio 1963.

Per la lotta degli anarchici russi vi è un capitolo di Thomas G. Masryk (1850-1937) copiato dal suo libro "Spirit of Russia" pubblicato nel 1919.

Per i movimenti anarchici dell'America Latina e dell'Europa settentrionale è riportato un saggio affrettato e incompleto tolto dal libro "Anarchism" di George Woodcock di cui ci occupammo su queste colonne un paio di anni addietro.

Del nostro Alessandro Berkman (1870-1936) risalta il famoso articolo sulla ribellione dei marinai di Kronstadt in cui egli,

Emma Goldman e altri due compagni russi tentarono invano di fermare la brutalità sanguinaria delle autorità bolsceviche.

Concernente la guerra civile di Spagna vi è incluso un articolo dello scrittore inglese H. Thomas, il quale, nel suo libro "The Spanish Civil War," dimostra una conoscenza molto relativa della vera essenza libertaria della rivoluzione spagnuola. Interessante il saggio sulla violenza di Giorgio Sorel (1847-1922) il cui libro "Riflessioni sulla violenza continua ad occupare i sociologi. Per conto mio aggiungo che l'altro suo libro "Le Illusioni del Progresso" è più che mai di attualità.

Il penultimo della serie è un breve, bellissimo saggio del noto scrittore anarchico Paul Goodman, autore di "Growing Up Absurd", il quale mette in rilievo le infinite di coercizioni con cui la società obbliga l'individuo a vivere contro le leggi naturali a commettere delitti, a combattere in guerra, a ingannare l'un l'altro, a fare della stessa società una giungla di esseri umani governati e contenuti dalle stesse coercizioni che li rendono irresponsabili o malvagi.

Chiude la serie un articolo del professore Robert V. Presthus, esperto nell'amministrazione pubblica, con una critica serrata contro la mania dell'organizzazione la quale, con la piovra della burocrazia e dell'accentramento dell'autorità, esercita una funzione negativa nel conglomerato sociale. Specialmente le mastodontiche organizzazioni dei grandi complessi industriali commerciali e finanziari fanno dei loro inapiegati e delle loro famiglie degli automi incoscienti come i cani che leccano le mani ai padroni che gli pongono da mangiare.

Irving L. Horowitz finisce la sua raccolta letteraria con parecchie pagine di critica all'anarchismo come teoria applicabile alla realtà sociale. Sono apprezzamenti che lasciano molto a desiderare e riflettono appunto la prosa eterogenea — dal punto di vista anarchico — di parecchi autori della sua antologia.

Comunque, la lettura di questo libro è raccomandabile poichè tanti saggi incompleti, brani, frammenti di altrettanti scrittori hanno il merito di stuzzicare la curiosità intellettuale dei lettori spingendoli a leggere le opere complete degli autori stessi. In questo modo la conoscenza delle teorie anarchiche e della storia del movimento anarchico in generale arricchiscono la mente dei lettori e li preparano per affrontare le lotte sociali del futuro.

Dell'altro libro pure intitolato "The Anarchists," di James Joll, parleremo un'altra volta.

DANDO DANDI

Nota. — La prima parte di questo saggio fu pubblicata nel numero precedente dell'Adunata dei Refrattari (N. 24, 11 dicembre 1965).

Il libro in questione è: "The Anarchists" — From Viderot to Camus, from Thoreau to Vanzetti . . . Edited, with an Introduction, by Irving L. Horowitz — Ed. Dell Publishing Co., Inc., New York, N. Y. 1964.

Nel 1954, 1.400 operai della ditta Kohler di Milwaukee, Wisconsin, scesero in sciopero. I dirigenti della Kohler (fabbricante di articoli idraulici) esaltati dai successi del Maccartismo negavano ai loro operai il diritto di associarsi nell'unione di loro scelta (che era, nel loro caso, una sezione della Unione dei Lavoratori dell'Automobile — U.A.W.) e meno ancora di accettare le loro rivendicazioni. Lo sciopero durò sei anni e finì il primo settembre 1960. Ma la ditta rifiutò di ridare impiego a un certo numero di scioperanti, i quali ricorsero, come era nel loro diritto, alla competente magistratura del governo federale, il National Labor Relations Board, che sostenne i diritti degli scioperanti. Ora si viene a sapere che la ditta Kohler ha deciso di liquidare la vertenza impegnandosi a pagare 3 milioni di dollari in forma di salari arretrati dovuti agli operai danneggiati e un milione e mezzo al loro fondo pensioni ("Times", 15-XII).

Dove si vede che, dal punto di vista dei salari e delle assicurazioni sociali, il maccartismo è, per il momento almeno, veramente morto.





## Dopo le risoluzioni

Come era da prevedersi, molti compagni da un capo all'altro d'Italia hanno rifiutato di sottomettersi ai deliberati degli strutturatori di Carrara ed hanno espresso le ragioni del loro dissenso mediante dichiarazioni mandate alla redazione dell'"Iniziativa Anarchica" e qualcuno anche all'Adunata.

L'"Iniziativa Anarchica" post-congressuale (dicembre 1965) porta il resoconto del compagno Michele Damiani (riprodotto nell'"Adunata" dell'11 dicembre) che era andato al Congresso di Carrara dove non fu permesso né a lui né ai suoi compagni di sostenere il proprio pensiero; ed un articolo su "La situazione", di Aurelio Chessa che aveva, invece, rifiutato di andare a Carrara. Pubblica, inoltre, una lettera di Armando Borghi indirizzata ai compagni raccolti alla "casa Malatesta" di Ancona il 14 novembre u.s., e una dichiarazione di Ivan Guerrini, il quale era pure andato al convegno ma fu costretto ad abbandonarlo.

Dal Congresso di Carrara si sono inoltre ritirati i compagni della Feder. Anarchica Romagnola e quelli della Federazione Pugliese.

Come abbiamo già segnalato, delle iniziative che hanno rivendicato la propria indipendenza sono in primo luogo la rivista "Volontà" e le Edizioni RL. La situazione della Comunità "Maria Luisa Berneri" rimane da chiarire perchè i responsabili di questo sono divisi fra di loro, ma la redazione di "Iniziativa" rivendica l'autonomia di questa. Il compagno "Tigolino" rivendica a sua volta l'autonomia del Comitato Nazionale pro' Vittime Politiche, autonomia che l'Adunata ha cercato di riaffermare ripetutamente durante quest'ultimo ventennio. Nel nome della "Collana Libertaria" il compagno Luciano Farinelli di Ancona scrive che: "La FAI vecchia e nuova non ha alcun diritto da rivendicare sotto nessun pretesto".

Quanto ai gruppi ed ai singoli: Il Gruppo di Gaeta "Giuseppe Vanni" con un comunicato firmato da S. Vellucci, N. Calandri, A. Ciani F. Indolfi: "dichiara di ritirare la propria adesione alla FAI", sempre pronto a collaborare con compagni e gruppi "che condividono i suoi principi di autonomia in favore di un movimento anarchico libero".

La Federazione Anarchica Romagnola riunita a Campiano il 14 novembre, dichiara, sotto la firma di Doro Masacci e Giuseppe Morigi, che i compagni "esaminato il Patto di Associazione della F.A.I. approvato dal Congresso di Carrara, lo respingono e decidono di dichiararsi autonomi... mentre riconfermano la loro fedeltà ai principi e al metodo anarchico".

Per il Movimento di Imperia, i compagni: Alfonso Vinci, Nicola Cicuta, Luigi Sofrà, Elso Balestra, Giuseppe Pasini, Bellon G., Elio Rosati, Domingo De Mor, Mario Andriani, Renato Guglielmi, Angelo Poggi, Rivalta — riuniti a Ventimiglia il 21-XI-1965, "dichiarano unanimemente di non accettare i deliberati di quel Congresso (di Carrara) specialmente in quanto concerne "l'ufficio" con carattere esecutivo, ben distinto dalla normale C. di C., e la quota fissa che ogni socio è tenuto a corrispondere per il suo funzionamento".

A Genova, i compagni Toccafondo, Bigalli, Brunetti G., Zunino, Menichini, Muda, Testa S., Tolu G., Chessa, Furci, Lina, Bianchi E. "non condividendo le deliberazioni" prese a Carrara decidono di dichiararsi autonomi dalla F.A.I. e localmente dalla F.A. Ligure... Il Gruppo Anarchico "Errico Malatesta" di Sampierdarena, aderisce con questo spirito ai "Gruppi Anarchici Riuniti" di Genova-Centro".

Ad Ancona i compagni: Bruno Fattori, Carlo Pergoli, Armando Mazzoni, Getulio Pietroni, Luciano Farinelli, Remo Rondina, Mario de Grisogono, per i Gruppi Anarchici Riuniti di Ancona-centro: "Dichiarano la loro autonomia dalla nuova FAI e dai suoi organi di controllo e di disciplina, ravvisando in questi l'espressione del dirigismo politico in auge in tutti i partiti". E ci tengono a dichiarare che il loro indirizzo rimane alla "Casa Malatesta via Pizzecolli, n. 36, Ancona".

Degli isolati, scrivono all'"Iniziativa Anar-

chica" il loro consenso variamente motivato i compagni Umberto Lanciotti da Fololnica, Mario Michelini da Oneglia, Damiano La Chiesa da Taranto.

Invitati alla riunione di Ancona (14 novembre 1965) i compagni Lato Latini e Piero Messeri di Firenze, hanno risposto con una lettera in cui ripetono le loro riserve di sempre alla "vecchia" Umanità Nova e riassumono la situazione dal loro punto di vista in termini che a noi sembrano obiettivamente inoppugnabili. Dicono: "La situazione purtroppo, è difficile a risolversi. Gli altri — si dice — hanno fatto tabula rasa di tutto il patrimonio culturale del Movimento: e come tornare indietro? Pure a noi stava a cuore che ciò non avvenisse, e avremmo desiderato che il Movimento Anarchico Italiano non finisse così miseramente: *la caccia alle individualità per demolirle, al posto della discussione onesta sul terreno delle idee*".

Non credo che si possa meglio sintetizzare il senso della torbida campagna che si è conclusa a Carrara. Rimane ora da vedersi se i demoliti siano, in ultima analisi, i cacciati o i cacciatori.

\* \* \*

Togliamo dalla "Iniziativa An.":

"Umanità Nova" è della F.A.I.? — Nossignori, U.N., come non era all'origine della U.A.I. (Unione Anarchica Italiana) così, oggi, non può essere della F.A.I. I vecchi dovrebbero ricordare.

Su designazione di alcuni compagni, ad U.N. quotidiano avrebbe dovuto andare Luigi Galleani, ma questo compagno che non era il terribile *disorganizzatore* di cui si parla, indicò come redattore e direttore il suo compagno Errico Malatesta. Malatesta, ovviamente, aveva un diverso, ma non sostanziale concetto della lotta anarchica — Galleani e Malatesta si definirono sempre "comunisti anarchici" — particolarmente sulla tanto vessata questione dell'*organizzazione* (che non era per Malatesta quella degli attuali strutturatori che vedono il movimento anarchico in funzione di partito), ma ciò non gli impediva di lavorare e di allacciare rapporti con compagni di tutte le tendenze dell'anarchismo. Alla redazione di U.N. quotidiano furono chiamati fra gli altri Gigi Damiani, Francesco Porcelli, Sarlo Frigerio, Corrado Quaglino, Carlo Molaschi, Pasquale Binazzi. Collaboratori assidui, fra gli altri, si notavano Ettore Molinari, Camillo Berneri, Luigi Fabbri, ecc.

U.N. dunque fu di tutti gli anarchici, fu del movimento anarchico. La redazione, come sopra riferito era composta di compagni di tutte le tendenze del movimento. Così continuò fino a quando la furia fascista non la distrusse. Malatesta, da uomo equilibrato, serio e tenace, compì tutta l'opera sua.

Il giornale in seguito uscì, sotto altra veste e sotto altra direzione, per alcuni numeri all'estero. Poi risorse, col carattere originario, alla... ripresa post-fascista in Italia. A farlo risorgere non fu nessuna *organizzazione* del movimento, ma un compagno che si definì sempre — ed ancora è vivo e vegeto — "individualista": Lato Latini di Firenze. Questo compagno pagò col carcere l'ardita iniziativa. Poi le cose, in Italia si normalizzarono e ad U.N. diventata settimanale, fu chiamato, come direttore, Gigi Damiani, poi venne Armando Borghi. Ma ci furono anche i Carbonari, i Masini, i quali due ultimi se andarono in seguito per *incompatibilità ideologica* non solo verso il giornale, ma verso l'anarchismo. Ci fu anche il buon Consiglio che se ne andò a causa delle malattie contratte nei campi di concentramento tedeschi. Gigi Damiani, ormai cieco, dava ancora la sua preziosa opera al giornale, fino a quando anch'egli mancò al mondo dei vivi. Rimase Armando Borghi e vi rimase fino all'ottobre scorso, fino al Congresso di Carrara. Il nostro compagno ha già fatto il suo consueto di lavoro, dimettendosi dal giornale, *ma non dall'anarchismo* come egli ci tiene a mettere in buon risalto.

Ora U.N. è in mano della "nuova" FAI, ma la "maggioranza" (discutibilissima) di chi ha votato il trapasso e la nuova veste di "U.N." non può annullare l'origine e la vita se-

miscolare di un giornale che fu bandiera per più di una generazione di anarchici. Da Errico Malatesta ad Armando Borghi, U.N. ha rappresentato il fermento di idee e di azioni dell'anarchismo militante; ha rappresentato la "campana a stormo" contro tutte le reazioni, contro tutti i ripiegamenti, contro tutte le rinunce, contro tutte le mistificazioni ideologiche e di "metodo". Ora ha cessato di essere la vecchia bandiera dell'anarchismo militante serio e consapevole del suo compito. Di questo, prima o poi, se ne dovrà prendere atto.

La vecchia U.N. è rimasta al movimento anarchico tutto; fa ormai parte del suo patrimonio inobliviabile e si dovrà cogliere negli anni farne continuo riferimento per ricordare agli immemori, ai giovani, agli sfiduciati, quanta forza di pensiero, quanta volontà di azione, quanta ricchezza di insegnamento anarchico ha saputo sprigionare dalle sue colonne, quotidiano prima e settimanale poi, fino all'arbitraria decisione presa a Carrara nel novembre 1965

*l'archivista della "Casa Malatesta"*

\* \* \*

Sarà certamente interessante leggere quel che un futuro archivista della "Casa Malatesta", o semplicemente, un compagno che per non avere partecipato di persona alle vicende di questi ultimi due o tre anni, potrà nel futuro raccogliere e concatenare obiettivamente i fatti che condussero alla cattura di "Umanità Nova" da parte di gente accanita a distoglierla da quella che fu la sua via semiscolare. Riteniamo pertanto doveroso documentare che il compagno Pio Turrone non fu dai voti di Carrara indotto a consegnare agli strutturatori la "testata" di Umanità Nova — voti ai quali nega ogni validità — bensì per le ragioni che manifesta nella seguente dichiarazione, che riprendiamo dall'"Iniziativa Anarchica", nel modo seguente:

"E' noto ai compagni che mi conoscono, e ai quali sono più vicino, che mai mi sarei valso della finzione "legale" della proprietà della testata di "Umanità Nova" per conservare una cosa che accettai in un particolare momento e per il quale non potei rifiutare.

Lo ricordo a quei numerosi compagni che subito dopo il Congresso di Carrara mi hanno scritto, inviando telegrammi incitandomi, pregandomi di non cederla. Tutti loro conoscono, come me, gli ultimi mesi di vita del giornale, la rinuncia redazionale fatta dal compagno Borghi e pubblicata nel n. 2 di "Iniziativa Anarchica", confermata con un suo telegramma in data 1 novembre indirizzato a Garinei a Carrara e dallo stesso Garinei portato a conoscenza e letto in sede di Congresso.

Agli stessi compagni ricordo che per continuare con "U.N." non vi era altra alternativa, per noi, alla redazione del compagno Borghi. Obiettivamente la situazione era questa. Quindi non ho fatto la cessione in obbedienza o in accoglimento di quanto deliberato da un Congresso che, in nessun caso, poteva parlare e decidere in nome del Movimento Anarchico Italiano che, in fondo, per me, era, è il solo, legittimo moralmente, "proprietario" del giornale, anche se i compagni riuniti a Carrara hanno deciso diversamente.

PIO TURRONI

\* \* \*

Noi non pretendiamo di avere presentato ai compagni ed ai lettori degli Stati Uniti, con questi due ultimi numeri dell'Adunata, un quadro esatto della situazione del movimento anarchico italiano dopo la trista commedia di Carrara. Ciò sarebbe impossibile anche perchè a noi non risulta che sia ancora arrivata negli Stati Uniti una copia del bollettino contenente il resoconto ufficiale del Congresso di Carrara e delle sue operazioni. Abbiamo semplicemente voluto dare una sintesi del contenuto settario e intollerante degli statuti della organizzazione strutturata, documentare che vi sono molti compagni in Italia che li considerano inaccettabili e far conoscere le ragioni fondamentali del loro dissenso.

Non dubitiamo che a mano a mano che gli strutturati s'ingolfano nella azione politica per la china delle transazioni implicite nelle loro premesse e nei metodi adottati e propgnati finora, molti di quei compagni che si sono lasciati adescare dalle promesse e trasportare dalle prevenzioni s'accorgeranno della via per cui si tenta di incamminarli e si

(Continua a pagina 8, colonna 3)



## Il lavoro sotto l'aspetto individualista

(Continuazione v. num. precedente)

Il lavoro normale non è che funzione della vita individuale: l'essere umano che *non lavora*, vale a dire che non impiega il proprio cervello o i propri muscoli alla soddisfazione dei propri bisogni intellettuali e materiali, in realtà *non vive*.

E' ovvio che gli individualisti sono a perfetta conoscenza che nello svolgersi della vita di ogni giorno, gli accumulatori di capitali e i loro intermediari, non si preoccupano affatto dei bisogni reali della consumazione. La loro unica preoccupazione è *la speculazione*, il loro unico desiderio è quello di far fruttare il maggiore interesse possibile ai capitali che hanno impegnati nelle loro imprese. Essi, mai non accelerano o limitano la produzione secondo il movimento più o meno intenso della consumazione, ma soltanto quando intravedono l'occasione di un aumento considerevole dei loro profitti. Quanto poi alla qualità della produzione essa dipende esclusivamente dalla capacità di acquisto dei consumatori e non da quella dei loro bisogni: a consumatore ricco prodotti di qualità superiore, a consumatore povero prodotti di qualità inferiore.

In merito alla funzione specifica del produttore, diremo ora, che egli concorre alla fabbricazione o alla manifattura di prodotti destinati a mantenerlo nella sua condizione di salariato, e molto spesso in aperta contraddizione con le proprie opinioni. Lo vediamo infatti fabbricare e confezionare gioielli, stoffe e mobili sontuosi; bevande, alimenti di lusso e oggetti rari assolutamente superflui, quando essi sono prodotti per tutt'altri che il consumatore. Arriva spesso di vedere un tipografo libero pensatore, comporre un'opera religiosa; un sarto antimilitarista confezionare uniformi per degli ufficiali; un coltivatore comunista arare e coltivare un campo per conto di altri.

Gli individualisti non ignorano nemmeno che il lavoro di oggi è compiuto senza metodo, caoticamente; e non gli sono estranee le lotte accanite che avvengono fra i grandi detentori dei mezzi di produzione, con lo stupido risultato che mentre una gran parte della massa dei diseredati manca delle cose più necessarie alla consumazione, i magazzini rigurgitano di prodotti manifatturati.

Gli individualisti sanno ugualmente che il produttore molto spesso ignora la destinazione del proprio prodotto; che il salario che è obbligato ad accettare non corrisponde affatto allo sforzo e alla fatica da lui impiegata; che sovente, quando gli è dato presumere che la sua produzione è destinata ai suoi compagni di miseria in qualche parte del mondo, i datori di lavoro che lo impiegano lo forzano a produrre oggetti di qualità inferiore; infine, che egli apporta il proprio concorso alla manifattura di prodotti di ogni sorta, il cui fine è visibilmente quello di perpetuare la sua condizione inferiore.

E, purtroppo, gli individualisti non ignorano che la maggior parte dei lavoratori delle officine, dei laboratori e dei campi; degli impiegati di commercio, di ufficio o d'amministrazione, accettano passivamente la condizione nella quale si trovano e che non fanno alcun sforzo reale per liberarsene, pienamente soddisfatti dei pregiudizi in corso in riguardo della fortuna; sul rispetto che merita qualsiasi arrivista; imbevuti di retrograde concezioni sull'accaparramento, il padronato e i monopoli; schiavi dei pregiudizi morali e intellettuali che mirano alla conservazione delle cose stabilite, e che formano la base dell'insegnamento dello Stato. Spaventati della minaccia d'un licenziamento a della disoccupazione, i poveracci producono e producono, senz'altro pensiero che di passare inosservati, e fortunati quando il disgusto e la fatica non li porta verso l'alcoolismo o verso ogni altra forma di *diminuzione*.

Gli individualisti infine non provano alcun senso di antipatia per i lavori chiamati *manuali*, né per gli uomini addetti all'esecuzione di tutto quell'insieme di lavori che vanno dall'impiego della vanga e del piccone, al tessere ed al condurre: per gli uomini insomma che compiono uno dei lavori considerati co-

munici o *umili*. Ma francamente, non è in ragione della sua particolare *funzione* manuale o intellettuale, che il lavoratore interessa gli individualisti, giacché essi sanno che ogni produttore apporta in piccola o grande mole, il suo contributo al perdurare della società, sia essa capitalista, collettivista o comunista. Ciò che attira o che spinge la loro attenzione nel lavoratore, è *l'individuo*: l'individuo sul cammino della propria liberazione dagli dei e da padroni, l'individuo in stato di rivolta nascosta o aperta contro il contratto sociale imposto — poco importa chi lo impone —, contro l'obbligatorio e contro il coercitivo.

E' più che comprensibile che il lavoratore non possa interessare l'individualista per le sue sole qualità specifiche di produttore. In effetto, si può essere produttori eccellenti, scaltri operai, intelligenti coltivatori, manovali provetti, tecnici senza rivali, ed essere schiavi dei pregiudizi i più discutibili. Si può essere capaci di servirsi come nessuno dell'utensile che trasforma la materia, e non essere personalmente che strumenti di stagnamento intellettuale e morale. Si può essere capaci di condurre e di controllare venti macchine alla volta, ed avere un cervello di partigiani dei sistemi dittatoriali o di costrizione sociale che riducono a zero l'iniziativa individuale. Si può lavorare indefessamente tutta la vita, e non avere alcun valore intrinseco: non essere che un riflesso, una eco, una copia, un'ombra...

Gli individualisti conoscono certamente qual somma di dolori e di sacrifici costa un qualsiasi lavoro manuale o intellettuale compiuto. Conoscono le fabbriche, gli opifici e le officine: le loro sporche pareti, i loro aspetti tristi e monotoni. Conoscono la campanella che suona, il fischio che sibila, la sirena che mugge. Conoscono i capi e i sorveglianti. Niente è loro sconosciuto dell'influenza gregaria che spazia su tutto lo svolgersi della produzione, né delle enormi difficoltà a cui devono far fronte le poche individualità sparse fra la massa operaia, per lottare contro questa triste influenza. Tutto sembra combinato e unito assieme per ridurre, respingere e distruggere la più minima velleità di affermazione personale.

D'altronde la moderna produzione *in serie*, rende inutile qualsiasi iniziativa individuale. La macchina immensa a grande rendimento postula l'uniformità nella confezione dei pezzi prodotti. Inoltre, i presenti sistemi di produzione trovano la loro ripercussione fuori della fabbrica stessa. Infatti, il produttore cottimista, fa sempre maggior appello al grande fabbricante per la fornitura dei pezzi che gli necessitano, riducendo il proprio ruolo a quello di montatore o di riparatore. E da artigiano che era un tempo, sta divenendo adagio adagio, quasi esclusivamente un intermediario, un sensale o un mercante.

Tutto questo detto e messo in chiaro, non credo che ora ci sia bisogno di aggiungere che l'individualista, tal qual noi lo conosciamo, non saprebbe modificare il proprio atteggiamento ben conosciuto, perché si trova in faccia del fattore *lavoro*. Giacché, come sappiamo, si trovi sotto il regime dell'oppressione capitalista, sotto quello dell'oppressione socialista, o sotto l'oppressione di qualsiasi altro regime (e resta a provare che la questione economica, sia possibile risolverla ancora per molto tempo, senza costrizione) l'individualista è e rimane antiautoritario. Il proprio atteggiamento resterà quindi sottomesso completamente alla reazione che in lui si manifesterà nella ricerca della propria felicità individuale, contro l'autorità dell'interesse economico.

E giunti a questo punto, penso che non ci resti che convincerci, che perché il lavoro divenga veramente una gioia — ideale tante volte decantato — questo dovrà essere essenzialmente libero.

E' indubbio che il lavoro è stato e sarà, o libero o forzato. A lavoro forzato corrisponderà una mentalità di manovali, di tradizionalisti, di misoneisti, di uniformisti, di conformisti, di protezionisti. A lavoro libero corrisponderà una mentalità di creatori, di artisti, di ricercatori, di novatori, di esperimenta-

tori, di non conformisti. A lavoro forzato: tauto, idoneità, trantran. A lavoro libero: genio talento, originalità.

L'individualista è quindi per principio l'avversario di qualunque sistema sociale in cui il lavoro sia obbligatorio, imposto e forzato; e in cui il lavoratore si trovi in uno stato di dipendenza tanto grande quanto lo è presentemente in riguardo del capitalismo. E perché il lavoro divenga per lui veramente una gioia, bisogna che esso perda ogni carattere che lo fa assomigliare ad una pena, a una condanna, a un'espiazione, a una legge, a un'oppressione, a una soggezione, e anche a una sublimazione o un'esaltazione mistica della fatica.

Intanto, nell'attesa che si affermi la mentalità generale indispensabile a fare del lavoro una gioia positiva e liberatrice, non resterà all'individualista tal quale noi lo conosciamo, che mettere in atto ogni suo sforzo, al fine di tentare, sia solo che associato, di risolvere la *propria* questione economica. Purtroppo, qualunque cosa egli faccia, comprenderà di perpetuare il regime di produzione al quale di buona o di cattiva grazia coopera; come comprenderà che nella misura in cui sarà capace di sfuggire al lavoro regolamento, che vivrà sui bisogni più o meno fittizi dei suoi congeneri. Anzi, a questo proposito, pensiamo che il produttore legale, non avrà niente da rimproverare all'ilegale che praticherà la *ripresa individuale*.

Non sarà ora male ricordare, che nei rapporti sociali che si svolgono fra gli esseri umani, la legge protegge tanto lo sfruttatore che lo sfruttato, tanto il dominatore che il dominato. Non c'è alcuna differenza. Dal momento che si sottomette, — ad esempio — l'anarchico più veemente è tanto protetto nella sua persona che nei suoi beni, quanto lo è l'archista: il codice e i regolamenti valgono ugualmente per l'uno e per l'altro, se entrambi ottemperano alle ingiunzioni del contratto sociale. Che se ne curino o che non se ne curino, gli anarchici che si sottomettono, sieno padroni, operai o funzionari, hanno *dalla loro parte* la forza pubblica, i tribunali, le convenzioni sociali, gli educatori ufficiali. E' la ricompensa alla loro sottomissione. Se per caso, in una vertenza qualunque, le forze di conservazione sociale obbligate ad intervenire, costringeranno, sia con la persuasione morale che con l'imposizione, il datore di lavoro archista a pagare il proprio impiegato anarchico, poco si cureranno che quest'ultimo, teoricamente sia ostile al sistema del salariato. Al contrario, se egli esercita un mestiere non iscritto sul registro delle professioni autorizzate, o che non ha alcuna occupazione confessabile, il non sottomesso al contratto sociale, l'obiettore delle ragioni economiche, in una parola l'ilegale individualista troverà istantaneamente *contro di lui tutta l'organizzazione sociale*. Ma questa non è che una digressione tendente a riconoscere che, refrattario o sottomesso, l'individualista — salvo qualche caso particolare — risolve sempre piuttosto male *la propria* questione economica.

E la risolverà sempre piuttosto male, perché qualunque sia la propria condizione, i suoi atti non saranno mai guidati esclusivamente dall'interesse. Giacché, al disopra dell'interesse economico, l'individualista porrà sempre dei sentimenti di essenza superiore: la soddisfazione morale, il mantenimento e la continuazione della serenità interiore, la gioia del piacere dei sensi. E' certo che per lui non vi sarà soddisfazione maggiore del sentirsi liberato quanto più gli sarà possibile, dall'assoggettamento della produzione-consumazione. Probabilmente non s'interesserà tanto di sapere se l'impiego di macchine sempre più perfezionate, del lavoro in gruppo, della pratica del comunismo imposto o della solidarietà obbligatoria gli procureranno più vantaggi materiali, quanto di cosa egli diverrà in mezzo a tutta questa organizzazione novella, nella sua qualità di unità individuale, cosciente, insubordinata, pensante da sé e per sé.

Chè l'individualista vuol vivere, certo, ma *liberamente*. E piuttosto mediocrementemente che grassamente se sarà necessario, e se la sua



libertà sarà minacciata per un'importanza troppo grande data al fattore economico.

Piuttosto mediocrementemente se non avrà temperamento associativo, producendo magramente per la propria consumazione, che grassamente lavorando in promiscuità sia pure ristretta.

Concludendo: il lavoro come generatore di libertà individuale e non come fattore di schiacciamento dell'uno sotto il laminato della società.

E. ARMAND

(1) Il presente studio è tradotto dall'Enciclopedia anarchista diretta da Sebastien Faure (pp. 2790-2792).

## Pacifismo Sospetto

Il capo del governo inglese — che è in questo momento il leader Laborista Harold Wilson — è venuto la settimana scorsa alle Nazioni Unite per scongiurare i governi associati a solidarizzare con la politica britannica nell'Africa meridionale ed a guardarsi dal precipitare una guerra di razza, che il governo razzista della Rhodesia va provocando, guerra che potrebbe travolgere non solo tutta l'Africa, bensì anche il resto del mondo, dato che è da gran tempo evidente che vi sono gli impazienti di menar le mani tanto da una parte che dall'altra del sipario di ferro.

Secondo il governo inglese, il governo razzista della Rhodesia, che si è unilateralmente dichiarato indipendente l'11 novembre scorso, è un governo ribelle e non può essere deposto che dal governo inglese con l'ausilio dei Rhodesiani ad esso rimasti fedeli. L'intervento militare organizzato da di fuori non farebbe che provocare altri interventi da parte dei razzisti africani e prima di tutti quelli degli stati confinanti: l'Unione del Sud-Africa e l'Africa Occidentale e le colonie portoghesi di Mozambico ed Angola, costituendo una coalizione difficile da sconfiggere.

Il governo inglese spera che le sanzioni economiche decretate da Londra e il logorio del tempo siano sufficienti ad indurre la parte rimasta fedele della stessa popolazione bianca della Rhodesia a costringere il governo "illegale" presieduto da Ian Smith a capitolare. Dello stesso parere sembra essere il governo degli Stati Uniti, il quale si limita a domandare sanzioni economiche più importanti di quelle adottate finora.

Gli Africani indipendenti sono per l'intervento armato. Riunitisi a convegno ad Addis Abeba i rappresentanti dei governi aderenti all'Organizzazione per l'Unità Africana hanno deliberato di invitare i governi aderenti a rompere le relazioni diplomatiche col governo della Gran Bretagna se alla data del 15 dicembre questo non avesse preso provvedimenti militari per muovere contro il governo "illegale" razzista della Rhodesia. Ed infatti quando Harold Wilson si presentò all'assemblea delle Nazioni Unite, il 16 dicembre 6 delle potenze aderenti all'Organizzazione per l'Unità Africana avevano rotte le relazioni diplomatiche col governo di Londra; 24 delegazioni abbandonarono l'Assemblea durante il discorso del ministro inglese, altre 4: quelle della Nigeria, della Cambogia, di Cuba e dell'Albania avevano addirittura boicottato la seduta. La redazione del "Times" di New York (17-XII) pure ammettendone come comprensibile le proteste dei governanti africani, definisce la condotta delle loro delegazioni alle N.U. come spettacolo di "immaturità e petulanza". . . .

Naturalmente, la guerra non è mai desiderabile, una guerra impostata sul piano dell'odio di razza anche meno delle altre forse.

D'altra parte non si può fare a meno di esaminare la posizione del governo britannico tenendo presente il suo passato e i suoi disegni per l'avvenire. Si possono infatti comprendere le sue esitazioni a mettersi alla testa di una crociata antirazzista in cui la minoranza bianca delle antiche colonie sarebbe inevitabilmente decimata dalle maggioranze africane in armi. Ragione per cui non è veramente temerario domandarsi se il governo britannico abbia veramente ragione

di temere la sconfitta delle forze che marciassero contro il governo razzista della Rhodesia, o non piuttosto la vittoria delle popolazioni indigene armate dal costituzionalismo anglo-americano che dei sostenitori di quel governo farebbero inevitabilmente strame.

In secondo luogo, l'organizzazione delle Nazioni Unite si trova rispetto ai problemi esistenti ora in Africa, in una situazione press'a poco analoga a quella in cui si trovava la vecchia Società delle Nazioni rispetto alla invasione fascista dell'Etiopia ed al colpo di mano clericale militare organizzato in Spagna dall'asse nazifascista nel 1936. Anche allora si parlò assai, da parte del governo inglese e dei suoi alleati, di sanzioni economiche, di non intervento e così via di seguito. In realtà non si voleva intervenire in favore di interessi che in fondo si giudicavano sospetti o — che è poi la stessa cosa — contro calcoli e disegni che si consideravano amici.

Chi governa non è più benigno quando parla di pace di quel che non sia quando parla di guerra. I governanti inglesi — laboristi o, se volete, socialisti — non se la sentono di puntare le armi contro i coloniali della Rhodesia che sono stati fino a ieri le colonne dell'immenso impero Britannico, e soli possono continuare, nel mondo, il prestigio economico, politico e culturale per l'avvenire.

I governanti dei nuovi e degli antichi stati indipendenti dell'Africa hanno certamente torto di credere che un grande lavacro di sangue possa sotto gli auspici di capi indigeni dalla mentalità autoritaria e medioevale, affrettare l'emancipazione delle popolazioni africane dall'oggi al domani. Ma hanno, nello stesso tempo, ragioni più che plausibili per dubitare dei temporeggiamenti dei governanti inglesi ed americani, che esitano a marciare contro i latifondisti della Rhodesia, mentre che marciano cruentemente contro i contadini miserabili del Vietnam!! . . .

## ASTERISCHI

Arrestato da agenti del Federal Bureau of Investigation il 19enne Fred Perez di New York, avrebbe ammesso di avere stampato 8.000 tessere di registrazione per la coscrizione militare obbligatoria, e di averne venduto 3.000 al prezzo di 75 cents l'una; e di avere stampato 500 certificati di battesimo, venduti a un dollaro l'uno.

Tessere e certificati venivano venduti a minorenni (a maschi le prime, a femmine i secondi) per metterli in condizione di potersi procurare bevande alcoliche, che, come si sa, sono proibite, nello Stato di New York, ai minori di diciotto anni. ("Times", 30-XI).

\* \* \*

Due anni dopo il processo a carico di John Scopes, a Dayton, Tennessee, e la sua condanna per essersi permesso di insegnare le teorie Darwiniane sulla evoluzione della specie, nella scuola pubblica, il parlamento dello stato di Arkansas passò una legge che proibisce appunto l'insegnamento di quelle teorie. Quella legge è ancora in vigore, e gli insegnanti di quello stato se ne vergognano, ma non possono insegnare le scienze naturali modernizzate alle loro scolaresche senza violarla ed esporsi alle sue sanzioni penali.

Una giovane insegnante, la 24enne maestra Mrs. Susan Epperson, insegnante alla Central High School di Little Rock, è ricorsa ai tribunali domandando loro di riconoscere l'incostituzionalità di quella legge. Il processo è ancora in corso ("The Miami Herald", 8 dic. 1965).

\* \* \*

Riportano i giornali che, fattosi presidente della Repubblica "indipendente" del Congo, il generale Joseph Mobutu si è dato a predicare la necessità per i cittadini di quel felice paese di "rimboccarsi le maniche per metter rimedio alle difficoltà economiche della patria".

I poliziotti di Leopoldville, la capitale, abituati a prendere alla lettera le parole di chi comanda, incominciarono ad arrestare, il giorno dopo, quei cittadini che andavano in giro per la città con le maniche della camicia abbottonate ai polsi ("Times", 15-XII).

Dovettero intervenire i superiori a spiegare che, prendendo alla lettera le parole di chi governa, come quelle della legge, si può a volte cadere nel grottesco e ne ridicolo.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

\* \* \*

Miami, Fla. — Si avvertono i compagni e gli amici della Florida Orientale che venerdì 31 dicembre, vi sarà una festa al numero 1005 S.W. 13 Ct. Come gli anni precedenti il ricavato andrà a beneficio del nostro giornale "L'Adunata dei Refrattari". Coloro che desiderano passare con noi le ultime ore dell'anno che finisce e le prime del nuovo che incomincia, sono benvenuti.

Chi, pur volendo contribuire, non possa farlo di persona e chi non sia pratico del luogo, si servano dell'indirizzo suindicato. Il numero del telefono è: 374-7558. — I Promotori.

\* \* \*

Philadelphia, Pa. — Sabato 8 gennaio 1966, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra abituale cena in comune. Sollecitiamo tutti i compagni e gli amici a non mancare a questa nostra iniziativa che, come al solito, ci offre l'opportunità di vederci e parlare delle cose nostre. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\* \* \*

Miami, Florida. — Domenica 23 gennaio 1966, avrà luogo il primo picnic di questa stagione invernale, al solito posto degli anni precedenti, nel Crandon Park. Il ricavato sarà destinato alla stampa che non si lascia deviare dai revisionisti. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Sabato 5 Febbraio 1966, alle ore 7:00 P.M., nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo Vermont St., avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco, e della regione adiacente perchè intervengano alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie, perchè così solo avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. — I Promotori.

\* \* \*

Los Angeles, Calif. — Sabato 5 febbraio 1966 nella sala situata al No. 902 So. Glendale Ave., in Glendale, le nostre donne serviranno la familiare cena, alle 7:0 P.M. Seguirà ballo.

Speriamo di rivedere numerosi i compagni e gli amici con le loro famiglie.

Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

## AMMINISTRAZIONE N. 25

### ABBONAMENTI

Antioch, Calif. G. Zammarchi \$3; Redwood City, Calif. B. Mori 2; Newburgh, N. Y. Ottavio 3; Miami, Fla. A. Lentricchia 3; Sonoma, Calif. S. Giordanela 3; Gilroy, Calif. M. Ricci 5; Il Cuoco 5; Totale \$24,00.

### SOTTOSCRIZIONE

E. Boston, Mass. Un gruppo del vecchio Circolo Aurora \$23; M. Bonvino 3; In memoria di Fernando Tarabelli, A. Conti 20; St. Catharines, Ont. R. Benvenuti 10; Cokeburg, Pa. A. Fiocca 5; E. Corona 5; Archbald, Pa. F. Vivani 5; Whittier, Calif. E. Vecchiotti 5; Chicago, Ill. G. Del Zenero 3; Albany, N.Y. G. Russo 20; Wilmington, Del. I. Rossi 10; North Hollywood, Calif. F. G. 2; Brooklyn, N. Y. N. Sifredi 3; Newburgh, N. Y. Ottavio 4; Newark, N. J. J. S. Rizzolo 5; Sonoma, Calif. S. Giordanela 7; Brockton, Mass. J. Vannizzo 5; Monessen, Pa. Salutando il compagno Pellegrini, A. Lubrani 5; Tarrawanna, Australia, L. Pietrobello 2,10. Totale \$142,10.

### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 24,00	
Sottoscrizione	142,10	
Avanzo precedente	433,32	599,42
Uscite: Spese N. 25		581,98
Avanzo dollari		17,44







## Legislatori e magistrati

La disinvoltura dei legislatori è uguagliata da quella dei magistrati. I primi fanno le leggi come a loro pare e piace, o conviene, i secondi le applicano a seconda dei loro pregiudizi, o delle loro passioni.

Lo stato del Maryland è stato uno dei tredici fondatori della repubblica degli Stati Uniti; ed è stato il secondo, in ordine di tempo, a ratificare i primi dieci Emendamenti costituzionali, il primo dei quali consacra la separazione della chiesa dallo stato. Ciononostante, i legislatori del Maryland hanno sempre fatto e mantenuto in vigore leggi che imponevano a tutti i funzionari dello stato e ai testimoni in giudizio l'obbligo del giuramento nel nome di dio. E durante tutto questo tempo, dal 15 dicembre 1791 — data della entrata in vigore dei primi dieci Emendamenti (Bill of Rights) fino al 1965, i magistrati di quello stato hanno fedelmente applicato tali leggi.

Ora, il 15 ottobre 1965 la Corte d'Appello dello stato del Maryland si è svegliata ed ha sentenziato che è contrario allo spirito e alla lettera della Costituzione degli Stati Uniti imporre ai cittadini giurati il giuramento che credono in dio. In conseguenza di che, tutti i processi che si sono fatti dal 1791 al 1965 vengono ad essere incostituzionali e quindi privi di valore legale.

Naturalmente non si possono riparare le ingiustizie commesse dai legislatori e dai giudici di quello stato nei confronti delle migliaia di persone che sono morte in prigione in conseguenza di quelle ingiustizie. Ma i circa 5.600 prigionieri che stanno espiando condanne pronunciate in seguito a verdetto reso da giurati che avevano dovuto prestare l'incostituzionale giuramento che credono in dio, avrebbero dovuto in conseguenza di quella sentenza della Corte d'Appello o essere liberati per l'invalidità della condanna o essere sottoposti a nuovo processo alla presenza di giurati (testimoni e magistrati) ai quali non fosse imposto di giurare che credono in dio.

I governanti del Maryland devono essersi trovati davanti ad un serio imbarazzo ammettendo di dover riprendere intorno a cinquemila processi, taluni dei quali devono essere piuttosto vecchi. Non solo. Ma rifacendo tali processi sarebbero incorsi in altre difficoltà, giacché la Costituzione U.S.A. vieta, inoltre, di processare chicchessia più di una volta per le stesse imputazioni.

Ad evitare tutti questi guai il magistrato del Maryland ha deciso che la sentenza della Corte d'Appello non può essere retroattiva ed il giudice della Corte federale del Distretto che ha giurisdizione nel Maryland ha dichiarata "corretta" l'interpretazione del magistrato statale. Così che la Costituzione degli Stati Uniti e il suo Primo Emendamento incominceranno ad essere rispettati nel Maryland soltanto per quel che riguarda i processi dell'avvenire e quelli in corso che non sono ancora passati in giudicato. ("Times", 15 dic. 1965).

Tanto per l'elasticità delle leggi . . . e della coscienza dei governanti!

E dire che si pretende che noi esageriamo quando sosteniamo che le leggi sono fatte ed applicate soltanto per obbligare le popolazioni a rispettare gli interessi, magari i pregiudizi e le superstizioni, dei privilegiati.

## Religione e schiavitù

Quando gli schiavisti del vecchio South statunitense dicono di trovare nella Bibbia "prove" che il buon dio avalla la schiavitù, dicono cosa facilmente dimostrabile. La frode sta nel fatto di prendere la bibbia — raccolta di leggende più volte millenarie — come regolatrice della vita moderna che dovrebbe e potrebbe essere fondata su nozioni più elevate e più civili di convivenza umana. Del resto, gli schiavisti bianchi, biondi e protestanti del vecchio South non sono i soli

che giustificano la schiavitù. I mussulmani dell'Arabia Saudita sono famosi per questo. Ed il servaggio feudale ancora in auge nella giungla brasiliana trova nel francescano Myles Ryan, oriundo di Pittsburgh, Pennsylvania, un reverendo cattolico che la giustifica.

Intervistato a Manaus, nel Brasile, da un giornalista dell'Associated Press l'11 dicembre u.s., Frate Ryan capo di una missione francescana istituita a Nova Olinda, nell'alto bacino dell'Amazzoni, ha dichiarato che in quelle regioni esiste un sistema di padronato che non differisce da quello della servitù della gleba esistente nel medioevo europeo: "Il padrone recluta i lavoratori disposti a risalire il corso del fiume (Rio Madeira) per lavorare nei suoi terreni. Una volta arrivati, devono comperare gli alimenti e tutto il resto dal padrone verso il quale sono sempre in debito e quindi nell'impossibilità di andare altrove. E così il padrone arricchisce. Gli "schiavi" non hanno mai conosciuto altro sistema e non se ne lagnano".

E il frate, che prende sul serio la sua funzione di predicatore della rassegnazione, si consola con la riflessione filosofica che "forse questo è il solo modo con cui l'uomo bianco può riuscire a popolare la regione delle Amazzoni" ("Post", 11-XII-1965).

Poi vi diranno che è stata la chiesa cristiana ad emancipare il genere umano dalla schiavitù!!

## La rivolta degli angeli

Suscita una certa sensazione la notizia che 28 insegnanti della Università di San Giovanni (St. John's University) di Brooklyn sono stati sommariamente licenziati dall'amministrazione e che alla riapertura dei corsi il 3 gennaio prossimo, insegnanti e studenti di quella istituzione inizieranno uno sciopero di solidarietà coi colpiti e di protesta contro quella che viene definita violazione della libertà accademica.

La St. John's University fu fondata nel 1870 dai frati dell'ordine di San Vincenzo e, con 15.000 studenti, è ora la più frequentata delle università cattoliche esistenti negli Stati Uniti.

Le ragioni del licenziamento di quei 28 insegnanti — tra professori ed assistenti, sacerdoti e laici — non sono state pubblicate, ma il consenso generale è che gli amministratori di quella santa istituzione abbiano ravvisato fra la studentesca e il corpo insegnante i sintomi di una certa insoddisfazione della medioevale disciplina del clero e del soffio della libertà a cui si vanno dimostrando ognora più sensibili i goliardi degli Stati Uniti in questi ultimi anni.

Le scuole cattoliche di tutte le gradazioni sono state fondate negli S.U. dal clero che le amministra e le dirige, non come istituzioni indipendenti ma come organismi ausiliari della chiesa; non per dare incentivo allo sviluppo della scienza e della cultura, ma per la gloria di dio e l'opera di catechizzazione della sua chiesa. In origine gli insegnanti erano ecclesiastici, ma, a mano a mano che tali istituzioni si sono andate allargando, si sono dovuti arruolare insegnanti laici i quali, per quanto devoti, non possono essere insensibili agli sviluppi intellettuali del loro tempo e per conseguenza trovarsi in urto frequente con gli amministratori cristallizzati negli usi e costumi e canoni del medioevo cattolico. D'altra parte, nel clero stesso gli ultimi cinquant'anni di progresso scientifico si sono fatti sentire al punto che i partigiani del modernismo e degli stessi preti operai, sono riusciti ad avere la rivincita sull'oscurantismo tradizionale della curia romana.

Ma alla direzione della St. John's University di Brooklyn — scrive un giornalista del "Times" — "la vecchia mentalità è rimasta immobile e con essa la nozione che l'amministrazione universitaria debba emanare i suoi ordini e le sue direttive come facevano gli abati del medioevo. Il professore

laico e il prete ribelle sono spesso tenuti d'occhio nel recinto universitario come se fossero monaci brontoloni meritevoli soltanto di essere espulsi dal convento". . . . .

Fra i licenziati della San Giovanni sono infatti, a fianco di una ventina di insegnanti laici almeno tre preti: il reverendo Padre Pietro O'Reilly, professore di Filosofia, Monsignor John G. Clancy, professore di Teologia ed ex funzionario della Curia di Roma, e il rev. Thomas W Berry della Facoltà di studi asiatici.

Va da sé che anche gli insegnanti laici sono cattolici praticanti: tutti religiosi, tutti angeli in rivolta . . . . .

Ma tutti uomini, e tanto più umani quanto più sanno. E nulla è più umano della rivolta contro l'autorità costituita, sia l'autorità del governante che asservisce i corpi, sia l'autorità del prete che si accanisce a sottoporre le menti.

## "Anarchia criminale"

Da tre settimane si va svolgendo dinanzi ad una giuria composta di nove uomini e tre donne, alle Assise della Contea di New York (Manhattan) il processo contro William Epton accusato di "criminal anarchy" reato preveduto e punito da una legge statale promulgata dal parlamento dello stato di New York nel 1902, in seguito all'attentato in cui perdette la vita il Presidente William McKinley l'anno precedente.

William Epton è uno dei dirigenti del Progressive Labor Movement, una tendenza comunista, dissidente dal Partito che si ispira più o meno all'ideologia prevalente in Russia, mentre il Progressive Labor Movement simpatizzerebbe piuttosto con le ideologie di Pechino. Fu arrestato il 5 agosto 1964, un tre settimane dopo i fatti.

I fatti che farebbero di William Epton, ad onta della sua iscrizione al P.L.M., un devoto dell'"anarchia criminale", risalgono ai moti razzisti dell'estate 1964, quando l'uccisione di un quindicenne negro ad opera di un funzionario della polizia in borghese provocò seri tumulti accompagnati da distruzioni, violenze, morti e feriti in diverse parti della città e del paese.

Il processo è durato oltre tre settimane e precisamente 20 sedute sono stati escussi una ventina di testimoni e l'epilogo è ormai un verdetto di condanna da parte dei giurati.

I capi d'accusa erano diversi ma quello che attestava la presenza fisica dell'Epton nella perpetrazione di atti di violenza non ha potuto essere comprovato ed è quindi stato ritirato per decisione del giudice presidente. Sono rimaste quindi le imputazioni di apologia di reato, incitamento alla rivolta, cospirazione contro lo stato e così via di seguito, la solita serie di fantasie che costituiscono la base consueta dei processi politici.

Naturalmente di anarchia, "criminale" o puramente dottrinale, non si è parlato affatto. Il primo a scandalizzarsene sarebbe stato certamente l'imputato, il quale — se è comunista come lo fanno apparire i giornali — sanno tutti, ad eccezione forse dei suoi accusatori, che cosa possa pensare dell'anarchia e degli anarchici.

## DOPO LE RISOLUZIONI

(Continua da pagina 5 colonna 3)

ravvedranno a tempo per mettersi a posto con la loro coscienza.

Ma fin da ora ci sembra che gli oppositori della strutturazione siano abbastanza numerosi e forti di convinzioni e di volontà da mettersi al lavoro per l'allargamento delle iniziative già in corso e il varo di altre suscettibili di continuare senza ulteriore indugio le attività di propaganda e di azione che diano maggiore e più intensa vita al movimento anarchico.

Carrara può essere un punto d'arrivo per coloro i quali hanno messo l'imposizione della propria volontà al di sopra di ogni altra considerazione. Per i compagni che si sentono di nome e di fatto anarchici, fra i quali ci annoveriamo, può essere e deve essere invece, un punto di partenza, per marciare più spediti sulla via libera dalle insidie dei falsi compagni.

L'A.